

Le donne in politica piacciono in Comune e Provincia

«Una volta ritenevo che certi artifici, certe forzature, che non tenevano conto delle qualità individuali e che apparivano come concessioni se non imposizioni, fossero dannose. Ho cambiato opinione. Sono convinta che tutti gli strumenti utili a rompere lo schieramento maschile siano da utilizzare». Questa l'opinione della

sociologa dell'università Bicocca di Milano Francesca Zajczyk sulla proposta Fassino. Un'opinione rafforzata anche da una recente ricerca promossa dalla Fondazione Belisario. «Da quello studio - spiega il sociologo Enrico Finzi - emerge che gran parte dell'opinione pubblica vede con favore le donne in politica. E questo giudizio positivo cresce proprio per gli enti locali. Le donne, cioè, sono percepite come una presenza importante in quelle istituzioni che tradizionalmente sono più vicine alla vita di tutti i giorni dei cittadini». La politica in rosa, insomma, funziona molto nei quartieri, in comune e in provincia.



Piemonte: non solo maschi nelle liste dell'Ulivo

«Se 44 casalinghe su 100 votano per Berlusconi, forse l'antidoto giusto è mettere più donne nelle liste dell'Ulivo». L'idea circola a Torino tra le donne del centrosinistra. La responsabile dei Ds, Maria Grazia Arnaldo, ragiona così: «In Piemonte, tra i circa 15 mila consiglieri provinciali, comunali e di circoscrizione, le

donne elette sono appena 3.591». Le deputate sono 5 dei 46 eletti in Piemonte, in regione sono 7 su 60, a Bruxelles 2 su 26. «Temiamo che nelle prossime elezioni la situazione peggiori. Per la Provincia di Torino al posto della Bresso ora si punta su un ticket tutto maschile».

Anche il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede ai partiti di presentare il 30% dei candidati donne. «Il Piemonte - ha ricordato il consigliere regionale Giuliana Manica - è l'unica regione italiana ad avere una Consulta delle elette», che raccoglie tutte le donne elette in Piemonte.

Più donne in giunta? Buona idea

Ai candidati del centrosinistra piace la proposta di Fassino: in rosa la metà degli assessori

Vladimiro Frulletti

Se non proprio un terremoto, la proposta del segretario Ds, Piero Fassino, assomiglia molto da vicino a una bella scossa elettrica. Non così forte da far stramazzone a terra, ma neppure così debole da poter far finta di nulla. Soprattutto da parte di quegli esponenti (in gran parte uomini) del centrosinistra che si stanno preparando a correre per la guida di città e province. Fassino davanti ai segretari regionali del suo partito è stato esplicito. Ha fatto un invito e si è preso un impegno: che le prossime amministrazioni di centrosinistra siano composte per metà da assessori uomini e per metà da assessori donne. Una proposta che alcuni (pochi in verità), come Veltroni a Roma (nella sua giunta hanno nominato sette donne su 15 assessori) hanno già messo in atto e che altri si impegnano a seguire. Come Filippo Penati che corre per il centrosinistra (Ulivo più Rifondazione più Di Pietro) per la Provincia di Milano. «È una proposta che faccio mia - spiega

Penati - e che mi impegno a mettere in pratica. Su questa composizione paritaria del governo provinciale a Milano già stavano ragionando da tempo. Anche perché penso che soprattutto in una realtà come questa, accerchiata dal carovita e dall'incertezza, la presenza di molte donne in giunta si renderà indispensabile per costruire un nuovo modello di welfare ambrosiano». Un po' quello che è successo a Roma con il sindaco Veltroni. «La proposta Fassino - commenta Maria Pia Garavaglia che di Veltroni è vice - è un segno di civiltà. Più che le tante teorizzazioni, su questo tema servono i fatti, gli esempi concreti. Ma Fassino dimostra anche che se i partiti vogliono possono precorrere i tempi della tecnica politica e possono fare proposte senza attendere leggi ad hoc. È un fatto che la nostra società è composta per metà da donne. Se in politica questa metà non c'è, è ovvio che una parte della società è esclusa. Io mi sento rappresentata anche dagli uomini, però vorrei che anche gli uomini si sentissero rappresentati dalle donne». Anche perché proprio



la rappresentanza femminile nelle istituzioni fa dell'Italia uno degli ultimi paesi d'Europa. Ottenere il 42,7% di donne in parlamento che si registra in Svezia, sembra, al momento un po' difficile, ma staccarsi dal misero 9,8% delle elette italiane (solo la Grecia sta peggio) sarebbe già un bel segno. «In Toscana - fa notare il presidente Claudio Martini - siamo al 25%. Però non siamo ugualmente soddisfatti. È giusto e possibile andare oltre, soprattutto se si studieranno meccanismi che incentivano i partiti a far eleggere donne e che aiutano le donne a far politica». Magari cominciando dagli orari della politica. Orari inevitabilmente dettati dalle agende maschili. «Dovrebbero cambiare radicalmente - spiega il sociologo Enrico Finzi - perché i consigli comunali finiscono a notte fonda e le trattative sindacali si chiudono solo alle tre del mattino? Tempi che di fatto allontanano dalla vita politica e dalla partecipazione molte donne che oltre al lavoro, nel conto delle proprie 24 ore devono mettere anche la cura della famiglia. Una condizione che anche

Alessandro Cosimi, segretario dei Ds livornese, è possibile (ma non ancora ufficiale) candidato a sindaco della città toscana dovrà considerare, visto che anche a lui, la proposta Fassino piace. «Più che una percentuale da assumere - spiega - mi sembra un indirizzo politico coerente. Sono convinto che se non c'è una vera forzatura le donne rimarranno sempre ai margini di giunte, consigli e Parlamento». «Un'idea valida anche per il Parlamento europeo» rilancia Barbara Pollastrini che è la coordinatrice nazionale delle donne Ds. «Fassino - spiega - lancia una proposta per le amministrative. E non è un caso che venga da Fassino, un politico che a queste scelte crede davvero, e che guida un partito che ha una rete di donne che esiste e che esprime molte personalità di qualità. Ma questa proposta di aumentare il numero di donne nelle istituzioni deve valere anche per le prossime elezioni europee. Anche su questo tema si deve misurare la lista unitaria. Saremo, come donne Ds, sentinelle vigilanti e combattenti».

DOMENICO DE MASI, sociologo

Proposta da condividere La politica è imbarbarita

Aldo Varano

ROMA Domenico De Masi, sociologo, resta un attimo in silenzio quando il cronista l'informa sulla richiesta di Fassino ai prossimi candidati sindaci e presidenti di Provincia di nominare per metà giunte di donne. Poi spiega: «Da un lato, non

ho dubbi sul fatto che la metà dei cittadini non possa essere discriminata e quindi condiviso il senso della proposta. Dall'altro, mi sarebbe piaciuto che le donne fossero arrivate da sole a avere una presenza adeguata anche nella politica. Di

chiamo che è una proposta che condivido anche se non mi piace».

Ma perché le donne da sole non riescono ad autorappresentarsi?
«Perché la politica è maschista e per di più è decisamente imbarbarita. L'imbarbarimento ricaccia le donne».

Per la verità le donne in politica erano pochine anche prima

«Certo. Veniamo da una società industriale che dalla fine del '700 a oggi ha relegato a un ruolo marginale le donne. Da un lato, ha creato condizioni per il loro sviluppo; dall'altro, poiché uno dei motori della società industriale è la competizione, sono state messe da parte rispetto, ad esempio, alla società contadina dove il ruolo della donna era notevole».

L'imbarbarimento della politica, come lei lo chiama, rischia di ridurre le contraddizioni della società industriale, ancora emarginazione contro le donne?

«Sì, è possibile. Se la politica si trasforma da impegno per dare soluzione a problemi che sono di tutti ad un'arena in cui ci si afferma personalmente in lotte e contrapposizioni spietate in cui il progetto e il servizio spariscono, il tasso di competizione fine a se stessa cresce e questo non facilita la presenza delle donne, non le stimola ad impegnarsi».

Dove c'è competizione le donne non ce la fanno?

«Diciamo che le donne sono più solidali. Ma intendiamoci: in molti settori sono cresciute e hanno imposto una presenza paritaria. Per primo è accaduto nella letteratura e nell'arte ma per fortuna è un processo destinato a espandersi e, soprattutto, irreversibile. Pensi a quante so-

no le donne registe, la gran parte impegnate in una produzione cinematografica di qualità. Tenga conto del loro ruolo nella scienza. A medicina ci sono ormai più donne che uomini, e come tutti possono testimoniare la scienza medica va avanti. I settori dove sono rimaste indietro sono: politica e imprenditoria. Quelli, appunto, dove la competizione è fondamentale».

Ma la proposta di Fassino è utile?

«Su questo non ho dubbi. Proposte così possono diventare come delle spallate, aiutare i processi. Ci vuole lungimiranza per farle e, soprattutto, per perseguirle. Lungimiranza e coraggio. Quando si pose il problema del voto alle donne in Italia, nell'immediato dopoguerra, sapevano tutti che quel diritto avrebbe potuto aiutare i partiti moderati e, soprattutto, la Dc. Ma Togliatti non ebbe alcun dubbio e disse subito di sì».

Ma che possibilità esiste che la proposta di Fassino si trasformi in un processo reale?

«Certo non è facile. Ma credo che se le donne ci lavorano sopra la cosa non è impossibile. Sono loro a doverci riuscire. Credo che avrebbero un ruolo positivo per il paese e finalmente verrebbero affrontati anche problemi diversi, problemi che hanno una loro specificità».

Lei avrebbe preferito che le donne fossero arrivate a sole a diventare metà degli amministratori

«Esatto. Ma da sole le donne non ce l'hanno fatta. Bisogna prenderne atto. La barbarie della politica crea per le donne una situazione talebana in cui sono costrette a muoversi col velo. Per questo Fassino fa bene a spingere. Per questo le ho detto che si tratta di una proposta che condivido e trovo giusta, anche se, lo ripeto, non mi piace».

CHIARA SARACENO, sociologa

Irrealizzabile? Forse Ma è un'idea utile

ROMA «Cosa mi viene in mente quando ho saputo della proposta di Fassino? Che era ora che qualcuno in modo impegnativo prendesse una decisione del genere. Naturalmente, si tratta di impegnarsi perché venga realizzata, perché vi sia una discussione e una spinta vera per favorirla».

Chiara Saraceno, sociologa, cattedra all'università di Torino, non nasconde di essere decisamente d'accordo con la proposta di Fassino.

Secondo lei la proposta che possibilità

ha di realizzarsi?

A occhio e croce, direi nessuna. Scusi, dice che è una buona proposta anche se non ha possibilità di realizzarsi?

Certo. Non si scandalizzi. Propongo come queste, anche quando sono solo emblematiche purché capaci di aprire una discussione, ser-

vono. E servono parecchio specie in una situazione e in un settore come quello della politica dove il numero delle donne è vergognosamente basso. Le donne sindaco sono pochissime. Ci sono consigli comunali, provinciali e Regionali dove non c'è una sola donna. Anche di quelli dov'è forte il centro sinistra o la tradizione di sinistra.

Insomma, lei ritiene che Fassino abbia intanto fatto bene ad avanzare la proposta?

Certo. Secondo me è comunque positivo. A prescindere dalla sua credibilità e dalle possibilità di realizzazione. In passato proposte analoghe non si sono poi realizzate. Ma è intanto molto positivo, secondo me, che il segretario di un partito importante finalmente esplicito questo che è un problema serio della democrazia italiana. Non lo dico pensando al fatto che le donne in politica sono meglio degli uomini. Hanno idee, ideologie e proposte diversificate. Ma tengo presente che le donne sono la metà e più della popolazione e dell'elettorato del paese. Mi chiedo perché non dovrebbero essere metà delle presenze nelle giunte come

chiede Fassino? Anzi, vorrei aggiungere una bella domanda da fare a Fassino.

Prego, la faccia.
Perché dovrebbero esserci metà donne solo nelle giunte? E tra i candidati? Quante donne sindaco o presidente di Provincia e di Regione ci si impegna a candidare nelle prossime tornate elettorali? Saranno anche lì la metà o no?

Lei come spiega una presenza così esigua delle donne nei posti importanti della politica?

Non c'è nessuna spiegazione. Le donne, ripeto, sono la metà dei cittadini e dovrebbero essere anche la metà dei rappresentanti dei cittadini nelle istituzioni. Sappiamo tutti, e sarebbe complicato riassumere, perché non accade. Ma questa mancata presenza ha un costo.

In che senso?

La paghiamo, la paghiamo. Intanto, le donne hanno idee, interessi, sono portatrici di sensibilità presenti nella società italiana, sensibilità che purtroppo non possono essere utilizzate dalla politica e questo significa un suo impoverimento. Direi che ridurre praticamente della metà il terreno su cui selezionare amministratori e politici significa immediatamente non utilizzare risorse molto importanti. Un impoverimento grave della democrazia e della partecipazione. La scarsa presenza delle donne nelle istituzioni non aiuta la loro partecipazione e quindi indebolisce tutti, uomini e donne, la società nel suo insieme.

al. va.

Non solo veline, o cuoche, o soubrettes. Il ministro Prestigiacomo propone: a una donna una rubrica ogni giorno in ogni Tg. Ma ai direttori non piace

Cosa pensano le donne? «Ce lo dicano i tiggì»

Veline, velone, vallette, soubrettes e letterine, cuoche o modelle, tutt'al più tassistesse. Mai conduttrici di talk show e neppure ospiti, se non come bell'oggetto di arredamento nei salotti vespini. Pari Opportunità, allora. Si stabiavano delle «quotine» rosa nei tiggì, è la brillante idea della ministra della parità, Stefania Prestigiacomo, suggerita ieri ai direttori di Tg durante il convegno su «Comunicazione e ruolo delle donne», a Palazzo San Macuto: «Dedicare almeno un minuto dei vostri Tg più seguiti a una rubrica, all'opinione di una donna sui principali fatti del giorno, politici e non, tutti i giorni». Non fraintendete, «non una donna che parli delle cose di

donne» - fornelli, gravidanze e blefaroplastica - «ma una donna tout court che parli di tutto, economia, difesa, sanità, sport, costume e spettacolo». Donne «rubricate», insomma, per qualche minuto intelligenti, curiose, intuitive e sagaci. Derubricate un minuto dopo a vallette e veline, nonne o sante.

«E sì, se chiamassi una donna a mia scelta a commentare un fatto politico, dovrei staccare i telefoni per non rispondere ai partiti che protesterebbero dicendo che non era rappresentativa»: Mauro Mazza, direttore del Tg2, rimanda la palla ai politici che non nominano portavoce donne o capigruppo. Ci piacerebbe sapere se davvero è stato su-

bissato di telefonate, e quando... Chissà cosa ne pensa Daniela Santanchè, deputata di An, una delle poche ad essere donna «tout court» in tv? Certo Alessandra Mussolini rappresenta se stessa, fa bella presenza e i colpi di scena sono garantiti. Lo sa bene Bruno Vespa, sembra dire Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza che accusa il dominatore dell'informazione Rai di essere scivolato al livello di un Bar Sport sia nel «Porta a Porta» dedicato a «Amiche» che in quella in cui fra la Mussolini e Katia Belillo volarono calci negli stinchi e microfoni.

Il problema, certo, è a monte: alle donne è ancora chiusa la porta delle

istituzioni e della politica, e dunque anche quella dell'informazione in tv, a parata il riscatto delle inviate di guerra. Prestigiacomo porta i dati: «Le parlamentari sono il 10%, sempre troppo poche, ma nelle trasmissioni di informazione e nei Tg sono il 3%». Un'ulteriore «tara» che rende le politiche «desaparecidos dell'informazione». Di donne in tv ce ne sono ma «nell'intrattenimento», dice la presidente Rai, Lucia Annunziata, «quando arrivi alla cima della piramide scompaiono». Che fare? «Una rivoluzione culturale: il problema è il poco pluralismo, e l'informazione è in poche mani, chiuse per alle poche persone scelte per intervenire». Sempre le stesse, ag-

giungiamo.
Perché «non c'è una Vespa o un Ferrara al femminile?». A Mentana, direttore del Tg5, «viene da ridere: Ferrara conduce un programma con Barbara Palombelli, ma quando si cita «Otto e mezzo» tutti parlano di una trasmissione di Ferrara». Che c'entra il pluralismo? replica Maurizio Gasparri a Lucia Annunziata, «discutiamone ma non complicamoci la vita». E vogliamo parlare di esclusi, altro che donne o immigrati, «la mia area politica e culturale è discriminata, penalizzata, vittima della mancanza storica del pluralismo nella tv privata e pubblica». Quote per i post fascisti? O solo una per Gasparri? n.l.

aprile
Il mensile

ULIVO, "TRICICLO", MOVIMENTI
Tranfiglia, Buffo, Falomi, Ravera

MOVIMENTI DEMOGRAFICI.
IL WELFARE DEL FUTURO

Berlinguer, Garzia, Stefanini, Gesano, Rufo
Bologna, Pugliese, Misiti, Menniti, Palomba
Leone, Ronga, Mönninger, Somme stad, Cardulli

PARMALAT, SINDACATO
E QUESTIONE SOCIALE
Gallino, Nerozzi, Genovesi

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76